

Fu così che riprese a contemplare le stelle e a sognare la luna.

Si trovava ancora sotto lo stesso cielo, come prima; ma, ora, avvertiva che diverso era il suo modo di percepirlo. Il cielo non era soltanto la proiezione dei suoi desideri: si era fatto più ampio.

Nel cielo c'era spazio per i desideri di tutti.

Comprese che le nuvole esistono perché, se non si affidassero a dei messaggeri, i pensieri chiuderebbero ogni essere vivente nel suo piccolo indaffararsi, mentre tutte assieme le nuvole vanno a farsi preghiera imperiosa alle porte di Ignoto, dove il tramonto interroga l'eternità.

E insieme con i suoi pensieri, le nuvole raccoglievano, per andare oltre l'orizzonte, anche le presenze a lui così care: il *suo* mondo, dal quale aveva potuto scoprire *il* mondo.

Violetto, Luccichina, Ombroso, Ventoso, Fuggevole... La Rossa: tutti gli comparvero in una sola visione, quasi a comporsi e confondersi in un'unica grande immagine dai tanti colori e dai tanti nomi. Ramoso li aveva conosciuti tutti così unici e così diversi, amici del tempo della crescita, compagni del tempo che passa. Ora gli apparivano nella mente tutti assieme, intrecciati come i suoi rami e, come i suoi rami, tutti raccolti in un'unica chioma, e tutti si diramavano dal medesimo tronco.

Il loro stesso nome, ora, non era più così importante come prima, quando cercava protezione e voleva con tutte le sue forze conoscere il mondo.

Ora aveva compreso.

Aveva compreso che conoscere non è solo assegnare nomi e riconoscere fatti.

Aveva compreso che la smania di crescere e di far corteccia non porta a essere più grandi, ma a sentirsi più partecipi di tutto ciò che accomuna nel creare vita.

Aveva compreso che tutto nasceva dal grande respiro che la terra emetteva nell'incontrarsi col cielo.

Aveva compreso, anche, che non poteva esserci terra senza cielo e cielo senza terra, e che più forte era il senso delle sue radici, più ampio era l'orizzonte del suo cielo.

Aveva compreso che il cielo e le nuvole messaggere c'erano per ogni essere vivente.

Sì, il cielo ci sarebbe stato per lui in qualsiasi altro punto della terra si fosse venuto a trovare, e la terra, pur diversa, sarebbe stata la stessa terra: la terra delle proprie radici.

Aveva compreso che, più si capisce e si diventa ampi, più ci si percepisce come infinite presenze di un immenso abbraccio vitale, in cui per tutti possono esserci calore e tenerezza.

Aveva compreso che, qualsiasi cosa fosse avvenuta, era accaduta assieme a tutti gli altri, grazie a loro, e che solo assieme questo poteva esser accolto.

Aveva compreso che la pretesa di capire tutto non era tutto, e che tutto diventa importante quando nulla è indispensabile.

Ora poteva accogliere il sole e assecondare il vento, ora poteva gustare l'alba e accettare il tramonto, ma anche ricevere la pioggia assieme a tutto il bosco, perché

sentiva che soltanto assieme tutto ciò che tramonta risorge e tutto ciò che sorge si deve compiere, quale che sia la fortuna del posto o la lunghezza del percorso.

E soltanto assieme a tutti gli altri esseri poteva riconoscersi, unico e diverso nella sua forma, ma simile ed eguale nel suo accogliere l'aria e riempirsi di cielo.

La sua meraviglia fu di non sentirsi più solo, anche se sapeva bene che sarebbe restato un solitario.

Ora poteva credere che tutti gli altri esseri del bosco, dal grande Ventoso e dal forte Ombroso ai piccoli Violetto, tutti erano respiro di vita e colori di natura, facenti parte di una realtà molto più ampia.

Era questa realtà che spingeva Fuggevole verso il Grande Incontro e faceva sorgere l'incanto di Spicchietta e tramontare la gloria possente di Radioso.

In questa realtà lui era immerso. Per questo aveva radici, come tutti gli altri alberi del bosco: dalle radici di tutti la terra era tenuta, e nella terra di tutti tutte le radici trovavano alimento.

Ma capì anche che era grazie alla pioggia che le radici potevano vivere e ampliarsi, e che la pioggia poteva anche farsi temporale o uragano, e sconvolgere la terra. Anche questo era parte della vita: pur volendolo, non avrebbe potuto togliere agli altri esseri la loro parte di dolore. D'altronde, aveva compreso tutto ciò grazie alla propria sofferenza.



Si stava facendo ormai sera. Al tempo del sole era succeduto quello del vento, e aveva spirato forte, ma mai in maniera irresistibile.

Ramoso aveva appreso a farsi accogliente: la sua ampia chioma, un tempo vanto di bellezza e segno del

suo largo spaziare l'orizzonte, era ora divenuta abbraccio vitale, capace di rassegnazione quanto di speranza. Anzi, la sua speranza, che lo accomunava alla vita del bosco, era grande quanto la rassegnazione alla pretesa di voler capire e controllare tutto.

Non poteva andare contro la vita, poteva solo assecondarla.

Stava per arrivare il tempo del gelo, sempre temuto. Ora lo attendeva con grande calma, senza ansia per il suo sopraggiungere.

Allora s'accorse che tutt'attorno erano spuntate esili presenze che, dalle foglie, riconobbe esser simili a lui.

E sentì che le sue radici vibravano, man mano che questi nuovi esseri crescevano, come se, nel contempo, da loro succhiassero e si estendessero nel sole.

E capì che era il bosco che continuava a vivere, nel naturale fluire del tempo lungo, a rinnovare la speranza nell'ampio, comune respiro.

Assieme.

